



Maffeo D'Arcole

Metamorfosi dell'io

testo critico a cura di Gaetano Salerno

"Stare comunque dalla parte dei perdenti. Non fosse altro che per la tracotante arroganza dei vincitori".

Albert Camus

Una mattina, svegliandoci da sogni inquieti e tormentati, ci riconosceremo ritratti in quadro di Maffeo D'Arcole.

Solo allora, come riflessi nello specchio, vedremo chi siamo e quello che siamo diventati, senza comprendere la ragione di questa *metamorfosi*, senza riconoscere l'origine della brutalità che ha stravolto i nostri volti e lacerato le nostre membra.

Avremo solo il tempo di capire che è troppo tardi per un ritorno ad una situazione ideale di bellezza canonica esistita solo nell'utopia della creazione del mondo ad immagine e somiglianza di una divinità ormai lontana.

Solo allora capiremo di aver sbagliato.

Fedele ad un ideale di verità mai rinnegato e mai venuto meno, nei confronti della Storia e soprattutto di sé stesso, Maffeo D'Arcole usa le immagini e i colori come armi per attaccare, senza metafore o celate ironie, il mondo vacuo che abbiamo edificato.

Una violenza del segno che risponde con altrettanta violenza alle ingiustizie e ai soprusi, che senza muovere azioni politiche dichiarate intravede nell'arte e nella comunicazione visiva il solo mezzo per manifestare gli errori di uomini che hanno scordato gli ideali, tradito le promesse e rinunciato per sempre alla salvezza promessa.

Maffeo D'Arcole attinge, rinvigorendola ed attualizzandola, alla tradizione pittorica della figura e del colore, divenendo interprete, fin dai primi anni Ottanta, di un gesto libero e autoritario, ossessivamente iperbolico e dando vita ad una vasta produzione multilinguistica pervasa da un autobiografismo che attraversa puro gli *ismi* artistici del secolo passato.

Narra con vocabolario onesto e diretto la cronaca, la politica, l'etica, traendo spunto dalle durezza della vita contadina e operaia per parlare della durezza dell'esistenza, dalla cultura del lavoro per parlare di etica, dalla religione cristiana per parlare di valori universali, dal folklore

popolare per parlare di tradizioni, ricorrendo spesso a citazioni rubate alla storia dell'arte che, in chi come lui vi si inoltra da autodidatta, assumono il tono di geniali e illuminanti intuizioni.

Nella visione manichea di Maffeo D'Arcole dipingere assume il valore di semplice atto di giustizia; carica il pennello di rabbia, consapevole che le parole si perderebbero presto nel vento mentre le immagini, deflagrando rumorosamente e puntualmente contro il bersaglio individuato, stordiscono e non possono restare inascoltate.

Dalla lunga carrellata di personaggi dell'incredibile *comédie humaine* che l'artista ha osservato e riprodotto negli anni, nella sua incessante e inesausta carica espressiva scandita dai lunghi anni trascorsi nell'*atelier contadino* dal quale ha avuto modo di osservare e riflettere, pensare e indignarsi, nessuno ne è uscito umanizzato, in nessuno di loro è possibile oggi, nemmeno in una rilettura critica a posteriori, ritrovare sentimenti o principi di speranza.

Nella resa allora di questa tragica realtà, di questo *maelström* nero, minaccioso e incombente, che inghiotte e spegne ogni barlume di spiritualità, demonizza le sembianze dei volti, contorce i corpi relegandoli in pose prigioniere e disumane prima di condannarli alla dannazione eterna, Maffeo D'Arcole scaglia il colore con energica ritualità e gestualità (simile, solo per certi tecnicismi, al *dripping*), per accogliere in sé il bianco della tela ("... *la vita è una tela bianca* ..."), purificandosi l'animo prima di imbrattare e violentare e deturpare quello stesso bianco virginale e sacro con segni antropomorfi e zoomorfi che traducono con incredibile ferocia il crollo di una civiltà.

Debitore involontario delle prime Avanguardie Storiche, in un cammino artistico di autoformazione che giunge fino alla Transavanguardia e la supera, Maffeo D'Arcole ha saputo racchiudere intatta in sé – e forse proprio nell'anacronismo dell'artista si cela l'inalterabile ed assoluto valore pittorico – l'energia e lo sdegno dei primi rigurgiti antiaccademici, delle prime rivolte cromatiche.

Nel tempo ha così maturato e perfezionato una forma esasperata e totale di espressionismo nella quale ha individuato con chiarezza i suoi punti di libertà compositiva e narrativa, svincolato da imposizioni che ne avrebbero forse orientato la carriera verso altri epiloghi ma che avrebbero inevitabilmente significato il tradimento di un ideale e la fine di un principio di innocente purezza che ne connota fortemente i lavori.

Dipingere è un'esigenza, è l'azione dinamica, è il principio chimico che origina la vita, è l'adesione ad un mondo regolato da codici comportamentali nobili e la certezza che ritagliarsi uno spazio idilliaco nel quale vivere esistenze pittoriche sublimi abbia il sapore della menzogna.

In questo amore per la verità si individua e si costruisce l'agire artistico e si organizza l'intento comunicativo di Maffeo D'Arcole: andare verso la tela e aggredire la materia, distruggerla, profanarla, umiliarla, calpestarla fino a lasciare solo i brandelli di corpi abusati, carni martoriate, di occhi esterrefatti e doloranti è il modo – l'unico modo possibile – di riappropriarsi dell'opera, rivendicarne la piena adesione e subordinare la cultura del pensare a quella dell'agire.

Non c'è tempo per le riflessioni nei testi visivi di Maffeo D'Arcole; non c'è spazio per i ripensamenti ma soprattutto, superato un punto collettivo di non ritorno, non c'è spazio per alcuna redenzione.

Solo stando dalla parte dei perdenti è possibile riconoscere ancora i principi di umanità e le spinte emozionali che fortificano la mano dell'artista spingendolo ad azioni giuste; in questi enormi spazi pittorici la cui bianca trama degli sfondi diventa sempre più - per contrapposizione con i forti colori

puri e materici delle figure al centro - il richiamo ad un passato remoto lontano (l'epoca delle illusioni), siamo tutti perdenti e perduti.

Solo un giorno, osservando i quadri di Maffeo D'Arcole, ci ricorderemo che avremmo potuto essere migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
[facebook/segnoperenne](https://www.facebook.com/segnoperenne)
[twitter/segnoperenne](https://twitter.com/segnoperenne)

